

«Il pressing è sempre più forte vuole continuare il risanamento»

Gli alleati

Non è tempo di differenze tra moderati e progressisti
Trasversali
i sì e i no
alle riforme

Intervista

Il ministro Catania: sta valutando i rischi del confronto elettorale ma non chiamatelo conservatore

Nando Santonastaso

Monti dopo Monti. Non ha dubbi Mario Catania, ministro dell'Agricoltura, considerato uno dei più autorevoli e attivi esponenti di quell'area centrista che va da Casini a Riccardi per la quale il Professore deve succedere a se stesso. Lui, per la verità, cerca di tenersi fuori dalle inevitabili etichette: «Riccardi - dice - è un estroverso, portato naturalmente a impegnarsi anche attraverso la formazione di una lista a sostegno del presidente Monti. Io preferisco continuare a fare il mio lavoro di ministro».

Ma il premier cosa sta decidendo in queste ore?

«Sta riflettendo, sta maturando un orientamento e questo è già un elemento, nel senso che non esclude di partecipare in modo più diretto alle dinamiche politiche delle prossime settimane. Pochi giorni ancora e sapremo».

Leader di un'area di riferimento o candidato in campo: quale secondo lei la scelta migliore per Monti?

«Mi sembra che tra i due schemi, in fondo, non ci sia molta differenza. Nel momento in cui il premier dovesse decidere per la candidatura a primo ministro, poi

diventa una sfumatura se e come rapportarsi alla campagna elettorale. Lui in ogni caso non ha bisogno di candidarsi al Parlamento perché è senatore a vita ma se decidesse di accettare la candidatura proposta da alcune forze politiche, a quel punto la maggiore o minore esposizione sarebbe legata solo alla sua sensibilità».

Misurarsi con gli elettori potrebbe però esporlo al rischio di una sconfitta.

«Scegliendo di essere candidato di una o più liste, Monti sa benissimo che bisognerà misurarsi con il consenso e credo che lo metterebbe nel conto. Ma molti continuano a sottovalutare quanto il presidente abbia a cuore il lavoro che è stato cominciato dal suo governo e che dev'essere ancora continuato. È una grandissima operazione di risanamento che lui sente ancora come impegno fortissimo: questo, forse, può dargli la spinta per assumere il rischio di misurarsi con gli elettori».

Ma a quali condizioni allora Monti garantirebbe la sua disponibilità?

«Io penso che il Paese abbia assolutamente bisogno di lui ma come ho già detto, in un contesto politico diverso. Con una maggioranza, cioè, che condivida un disegno riformatore. È sbagliato etichettare Monti come un moderato o un conservatore: i conservatori sono disseminati in tutti gli schieramenti e fanno da freno alle riforme del Paese».

Il presidente Napolitano è parso piuttosto freddo nei confronti del premier. Fine dell'idillio?

«Non condivido questa sensazione. Non ho notato nelle parole del Capo dello Stato sfumature di distacco dal premier. Ancora una volta Napolitano ha ricordato a tutti il corretto percorso istituzionale, sottolineando la grande delusione

per la mancata realizzazione di una serie di traguardi su cui aveva speso la sua moral suasion, a cominciare dalla riforma elettorale».

Ma l'area di centro è veramente unita intorno a Monti? Si notano divaricature tra il movimento della Terza repubblica e l'Udc.

«Ci sono dinamiche che vanno ricondotte al forte senso di cambiamento che caratterizza questa fase della politica italiana. E di cui ovviamente risente anche la cosiddetta area di centro».

Ma l'area dei moderati può fare a meno del Pdl?

«Ragionare ancora in termini di contrapposizione tra progressisti e moderati non ha più senso. Sia a destra sia a sinistra ci sono elementi di resistenza alle riforme insieme ad elementi di disponibilità. Non vedo però attorno alla figura di Monti lo scenario di uno scontro tra progressisti e conservatori, né credo che questo schema corrisponderebbe al pensiero del premier. Io continuo a sperare anche da cittadino che lui si impegni in prima persona a continuare il risanamento e credo che esistano le condizioni per garantirgli un consenso capace di andare al di là del perimetro dell'area di centro».

L'agenda Monti in ogni caso come bussola per il nuovo governo?

«Assolutamente. C'è chi crede che l'emergenza sia finita dimenticando che da 15 anni la crescita dell'Italia è stata inferiore alla media europea. Se ad esempio la riforma delle pensioni fosse stata fatta 12 anni fa oggi sarebbe più dolce, più progressiva e avrebbe garantito conti a posto già da tempo. Invece dobbiamo ancora impegnarci al massimo per evitare che il lavoro fatto in quest'anno venga vanificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

